

**OMBRE CINESI SULL'AFGHANISTAN**

di Valentina Nardozi

*Luglio 2008*

Nel novembre 2007, dopo circa due anni di trattative, il governo di Kabul ha concluso un accordo con il *China Metallurgical Group*, una compagnia di stato cinese, per lo sfruttamento del giacimento di rame di Aynak, nella provincia di Lowgar (Afghanistan centro-orientale), le cui riserve sono stimate pari, ai prezzi correnti, a 42 miliardi di dollari.

Grazie all'appoggio politico e finanziario del proprio governo, la società cinese, in partnership con il *Jangxi Copper*, si è imposta su *Strikeforce*, che fa parte del russo *Basic Element Group*, *Kazakhmys Consortium* (con sede a Londra), *Hunter Dickinson* (canadese) e *Phelps Dodge* (statunitense), impegnandosi a stanziare per il progetto 3,5 miliardi di dollari, pari a quasi il doppio delle proposte dei concorrenti. Il finanziamento servirà a realizzare entro sei anni tutte le strutture necessarie per rendere operativa la miniera e iniziare l'estrazione del rame. Tra l'altro verranno costruite una centrale elettrica, alimentata a carbone, con una potenza di 400 MW (in parte utilizzata per fornire energia elettrica anche alle province di Lowgar e di Kabul) e un collegamento ferroviario tra il porto fluviale di Hairaton, nel nord del Paese, al confine con l'Uzbekistan e in prossimità della frontiera con il Tagikistan, e la località di Torkham, al confine con il Pakistan. In tal modo l'Afghanistan sarà collegato alla rete ferroviaria cinese (attraverso il Tagikistan) e pakistana. La società verserà inoltre al governo di Kabul 400 milioni di dollari l'anno per i diritti di estrazione. Una volta a regime, il progetto darà lavoro, incluso l'indotto, a circa 10 mila persone.

Si tratta del più ingente investimento diretto estero mai effettuato in Afghanistan, compiuto per di più da Paese che non vanta particolari tradizioni di scambi e relazioni diplomatiche con Kabul. Infatti, come posto in rilievo da Nicklas Norling<sup>1</sup>, specialista per l'Asia Centrale e la Cina dell'Istituto di Sicurezza e Difesa di Stoccolma, nel corso del XX secolo la Cina non ha manifestato alcun interesse per l'Afghanistan e in questi ultimi vent'anni, quando il Paese si è affermato come potenza economica mondiale, ha preferito giocare le proprie carte in altre aree dell'Asia, quali il Pakistan, i Paesi della regione sud-orientale, la Siberia. È dalla caduta del regime taliban, nel dicembre 2001, che il governo di Pechino ha intensificato i contatti politici con la dirigenza di Kabul, anche se non si è distinto per la propria partecipazione ai progetti di assistenza e di

---

<sup>1</sup> V. N. NORLING, *The emerging China-Afghanistan relationship*, in *Diplomatic Traffic*, DC, 28/05/2008.

ricostruzione del Paese. A partire da quel momento, tuttavia, le relazioni bilaterali sono costantemente migliorate, specialmente in ambito commerciale, tanto che ad oggi la Cina è, insieme al Pakistan, il principale Paese esportatore verso l'Afghanistan; alcune compagnie cinesi operano in territorio afgano sin dagli inizi dell'era post-taliban, come ad esempio la ZTE e la Huawei, attive nel Paese sin dal 2003 nel settore delle telecomunicazioni. La Cina ha anche preso parte al progetto per la realizzazione di un sistema idrico nella provincia di Parwan e ha ricostruito alcuni ospedali di Kabul e Kandahar. In più occasioni l'Unione Europea si è rivolta ad aziende cinesi per la realizzazione di altri progetti.

Tra i principali motivi del nuovo interesse della Cina per l'Afghanistan vi è senza dubbio la necessità di procurarsi materie prime necessarie per alimentare il proprio complesso sistema economico; negli ultimi anni Pechino ha incrementato gli investimenti e stipulato accordi con Paesi in via di sviluppo, sia asiatici che africani, ricchi di risorse naturali. In particolare, ha finanziato la costruzione del porto di Gwadar (Pakistan, nella provincia del Beluchistan) e dell'autostrada Karakorum che collega il nord del Pakistan alla regione dello Xinjiang cinese, ha realizzato un oleodotto che dal Kazakistan porta il greggio nello Xinjiang e ha concluso un accordo di 100 miliardi di dollari con l'Iran per garantirsi approvvigionamenti energetici per 25 anni. Negli ultimi dieci anni il governo di Pechino ha accresciuto la propria presenza nel continente africano e importa petrolio dalla Nigeria e dal Sudan, ha l'esclusiva sulle estrazioni del greggio in Angola, acquista rame nello Zambia, cobalto in Congo e cromo nello Zimbabwe.

L'Afghanistan esce dilaniato da quasi tre decenni di guerre ed è impegnato in un lungo e difficile processo di stabilizzazione e sviluppo, che può essere accelerato dalla disponibilità di gas naturale e petrolio, oro, rame, ferro, zinco, piombo, argento, marmo, pietre preziose (smeraldi e rubini). La *United States Geological Survey* ritiene che le riserve di gas ammontino a 700 miliardi di metri cubi e quelle di petrolio a 300 milioni di tonnellate. La disponibilità di ferro sarebbe pari a due miliardi di tonnellate. I giacimenti sono concentrati per lo più nelle relativamente sicure regioni del nord e del nord-ovest e a causa della decennale situazione di conflittualità non sono stati ancora sfruttati. Numerose compagnie straniere, statunitensi e non solo, sarebbero disposte ad investire nello sfruttamento di tali risorse; tuttavia la mancanza di infrastrutture e il progressivo deterioramento della situazione di sicurezza sono ostacoli spesso insormontabili per le imprese private. E' proprio su tale aspetto che la Cina sta sbaragliando i concorrenti, sostenendo sul piano finanziario, tecnico-operativo e della sicurezza le attività delle compagnie statali.

L'incremento degli interessi in Afghanistan si può spiegare anche alla luce di un più ampio disegno strategico perseguito dalla Cina in Asia, dove sta giocando una partita molto importante per affermare il proprio ruolo di potenza regionale e mondiale. Sotto tale aspetto l'Afghanistan è di estrema importanza poiché, oltre a disporre di risorse naturali intatte, è collocato al centro di tutte le vie commerciali e di comunicazione dell'Asia centrale e rappresenta uno snodo fondamentale per il passaggio di oleodotti e gasdotti attraverso il continente. Pertanto, per i Paesi stranieri una presenza sul territorio afgano comporta l'opportunità di controllare tali rotte. A livello regionale, storicamente, la Cina è in competizione con l'India e il Giappone per la leadership nel sud-est asiatico e, al momento, entrambi i Paesi sono attivi in Afghanistan, specialmente l'India, le cui compagnie stanno realizzando numerose infrastrutture e opere pubbliche. Per le autorità di Pechino è dunque fondamentale ritagliarsi un solido spazio per salvaguardare e rafforzare la sua competitività in ambito regionale, soprattutto nei confronti dei concorrenti. Sono tuttavia gli USA che rappresentano il principale antagonista della Cina nel continente, ove hanno una forte presenza militare finalizzata anche alla difesa di interessi strategici di livello globale. Con la Russia (altro importante attore globale e regionale, con cui la Cina intrattiene rapporti amichevoli, anche se caratterizzati da una certa ambiguità), le ex Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale e altri Paesi della regione, Pechino ha stipulato accordi e stretto alleanze al fine di difendere i propri interessi politici ed economici e, contestualmente, di ridurre l'influenza statunitense nel continente. In quest'ottica si possono quindi spiegare la nascita della *Shanghai Cooperation Organization* (SCO) nel 1996, i più recenti accordi conclusi con il Kazakistan e l'Iran per il rifornimento energetico, nonché per l'appunto il recente interesse per l'Afghanistan.

Negli ultimi tempi le istituzioni afgane stanno cercando di dimostrare la loro capacità di guidare lo sviluppo del Paese e di gestire i rapporti con le grandi compagnie straniere. Da parte sua, il governo di Pechino è determinato a sfruttare le grandi opportunità offerte e a migliorare la propria penetrazione in tutti i settori economici del Paese. Tale politica sta avendo ritorni positivi; infatti, l'attività e la presenza cinese vengono viste con favore sia dalle autorità di governo afgane che della popolazione. L'impegno finanziario e l'assistenza tecnica dei Paesi stranieri consentono di rilanciare lo sviluppo economico dell'Afghanistan, ricreando una base industriale, e di creare nuovi posti di lavoro e nuove infrastrutture a beneficio sia dei cittadini che del governo. Questo può sperare di ottenere così un consenso più ampio tra la popolazione e, conseguentemente, di estendere e rafforzare il proprio controllo sul territorio. Inoltre, occorre sottolineare che la Cina non ha schierato un proprio contingente militare in Afghanistan e tale aspetto incide profondamente sul modo di percepire i rappresentanti di Pechino da parte degli afgani. Infatti, a differenza dei Paesi

occidentali, da anni presenti nel territorio con le proprie truppe e perciò spesso considerati alla stregua di invasori, la Cina si presenta solamente come un Paese investitore, quindi come un soggetto che può realmente apportare benefici all'Afghanistan senza avanzare pretese di ingerenza nei suoi affari interni.

Alcuni ambienti politici afgani e esponenti della società civile hanno espresso preoccupazioni circa l'impatto delle attività cinesi nel Paese. Riferendosi in particolare allo sfruttamento del giacimento di rame ad Aynak, il deputato della *Wolesi Jirga*, Fazlullah, ha sottolineato che lo sviluppo della miniera da parte della Cina potrebbe provocare seri danni all'ambiente, a causa delle polveri e delle esalazioni tossiche prodotte durante i lavori, e alla popolazione locale, poiché molti villaggi della zona rischieranno di dover essere smantellati per fare spazio alla miniera. In merito, le autorità di governo afgane hanno prontamente assicurato che non vi saranno ripercussioni negative derivate dalla realizzazione della miniera. Nello specifico, il Ministro per le miniere e l'industria, Mohammad Ibrahim Adel, ha affermato che per realizzare il sito verranno osservate tutte le normative internazionali per la tutela dell'ambiente, i villaggi saranno salvaguardati e la società cinese provvederà a risarcire qualsiasi residente che subisca danni a causa del progetto<sup>2</sup>.

Di fronte a queste cautele è da evidenziare il compiacimento e l'entusiasmo delle autorità di Kabul, per i nuovi rapporti economici e finanziari instaurati con la Cina. Infatti, ad oggi il governo di Pechino viene considerato uno dei migliori partner per i Paesi in via di sviluppo, non tanto per il possibile contributo che esso può dare alla crescita di tali Paesi, quanto per le vantaggiose relazioni che instaura con i loro governi. La Cina persegue il solo scopo di ottenere la maggior quantità di risorse naturali ed energetiche possibile al minor costo per la sua economia. È corretto affermare che le autorità cinesi sono interessate solamente allo sfruttamento dei giacimenti e per ottenere l'esclusiva o comunque il prioritario utilizzo degli stessi sono disposte ad investire ingenti somme di denaro senza imporre alla controparte vincoli "fastidiosi" quali, ad esempio, garanzie di trasparenza, il rispetto dei diritti umani e del *rule of law*. A prova di ciò vi è il dato di fatto che Pechino ha allacciato fruttuose cooperazioni con governi autoritari o dittatoriali di numerosi Paesi africani, adottando comportamenti molto più spregiudicati rispetto al resto della comunità internazionale. In proposito si consideri che nel 2003, quando il Fondo Monetario Internazionale aveva negato all'Angola un prestito di due miliardi di dollari perchè preoccupato che il denaro potesse servire ad arricchire la classe dirigente del Paese, è stata una banca cinese a concedere il credito al governo di Luanda, chiedendo in cambio che il 70% di tale credito venisse tramutato in

---

<sup>2</sup> V. R. SYNOVITZ, *China Business. China strategy stamped on Afghan deal*, 05/06/2008.

ordini a imprese cinesi<sup>3</sup>, alcune delle quali hanno ottenuto la concessione per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi locali. Tuttavia i proventi ricavati dalle esportazioni di greggio non sono andati a beneficio dei cittadini bensì della classe dirigente. Ciò avviene anche in altri Stati del continente africano che intrattengono rapporti economici con la Cina ed è quanto potrebbe accadere in Afghanistan, dove il grado di corruzione degli apparati di governo a livello sia centrale che locale è elevatissimo e non vi sono garanzie, né Pechino ne richiederà, che gli investimenti cinesi verranno spesi per migliorare la qualità della vita degli afghani.

Grazie al manifesto interesse dimostrato dal governo cinese, le possibilità che in Afghanistan affluiscano ingenti quantità di denaro sono notevoli, ma non esistono certezze né garanzie che i fondi verranno destinati all'effettivo sviluppo del Paese, dove rimane alto il livello di instabilità e insicurezza. La popolazione nutre profonde aspettative per quanto riguarda la realizzazione di nuove opere pubbliche e posti di lavoro, ma occorrerà valutare che genere di infrastrutture verranno realizzate nonché la loro effettiva fruibilità da parte dei cittadini, e quali condizioni in termini di retribuzione, previdenza e sicurezza saranno garantite ai lavoratori afghani. Resta oltretutto aperta la questione che la Cina si troverà a dover realizzare nei prossimi sei anni un'opera complessa di ingegneria in un contesto dove non solo mancano le infrastrutture più elementari, ma in cui è stato registrato negli ultimi mesi un preoccupante deterioramento della situazione di sicurezza. I gruppi taliban stanno continuamente rafforzando la loro presenza nella provincia di Lowgar che potrebbe essere utilizzata come base per attacchi contro la vicina Kabul. Essi, contestualmente, stanno conducendo una campagna di intimidazioni e di violenze contro la popolazione civile e contro dirigenti/funzionari dell'amministrazione locale e il personale delle forze di sicurezza per indebolire l'azione del governo e costituire una amministrazione "parallela" che gradualmente si sostituisca a quella dello Stato. Gli aspetti più evidenti di tale campagna sono la distruzione di scuole, specialmente quelle femminili, l'uccisione di esponenti considerati fedeli alle istituzioni e le pressioni sulla popolazione perché non veda i programmi televisivi. Gli episodi più gravi verificatisi dall'inizio del mese di luglio sono stati l'abbattimento di un elicottero statunitense *BLACK HAWK*, l'uccisione di cinque militari afghani, il rapimento di un parlamentare (Abdul Wali Ahmadzai, membro della *Meshrano Jirga* o Senato). Pertanto, la miniera, la centrale elettrica e tutte le attività che ruotano intorno al sito, nonché gli operai e gli ingegneri, potranno essere bersaglio dell'azione di terroristi e di sodalizi criminali. Occorrerà capire con quali mezzi la Cina riuscirà a superare tale ostacolo e a proteggere i propri investimenti. In Africa il governo di Pechino impiega squadre di detenuti provenienti dalle carceri cinesi per vigilare, con la promessa della cessazione

---

<sup>3</sup> V. M. GOERGEN, *Africa made in China*, Corriere della Sera Magazine, 19/06/2008.

della pena, sulla sicurezza degli stabilimenti e dei lavoratori delle compagnie statali. In Afghanistan Pechino potrebbe ricorrere agli stessi metodi oppure utilizzare forze di sicurezza cinesi o, ancora, concludere appositi accordi con i *warlord* locali, legittimando ulteriormente il loro ruolo di potere alternativo a quello ufficiale.

